

Preschool Design.

Una scuola dell'infanzia a "misura" di bambino

A child-centred learning space

by Laura Giraldi

The book has been subjected to double blind review

In copertina/Cover:

Rendering a cura di Camilla Bettinelli, successivamente rielaborato mediante IA

Rendering by Camilla Bettinelli, subsequently edited with AI.

Graphics and Layout

Francesca Morelli

ISBN 987-88-916-7841-6

DOI: 10.30448/UNI.916.78416

© Copyright 2025 by Maggioli S.p.A.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001:2015

Maggioli Editore is part of Maggioli S.p.A

ISO 9001:2015 Certified Company

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggiolieditore.it

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

This work is licensed under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives
4.0 International License (CC BY-NC-ND 4.0).



Il catalogo completo è disponibile su www.maggiolieditore.it e www.theplan.it

Complete catalogue on www.maggiolieditore.it and www.theplan.it

Pubblicato nel mese di dicembre 2025

Published in December 2025

Indice *Index*

Introduzione /

<i>Introduction</i>	6
Preschool design / Il design per bambini	11
<i>Preschool design / Designing for children</i>	17
Excursus sulle innovazioni del passato e tendenze attuali	21
<i>Excursus on past innovations and current trends</i>	25
Il Laboratorio KYDE	29
<i>The KYDE Lab</i>	31
Il design del “buon senso” di Marta Maini	33
<i>The “common sense” design by Marta Maini</i>	38
Approcci partecipativi al progetto	42
<i>Participatory design approaches</i>	46

La scuola dell’infanzia: un laboratorio per crescere /

<i>Preschool: a laboratory for growth</i>	48
Uno sguardo ai riferimenti normativi odierni	49
<i>An overview of current regulatory frameworks</i>	52
Focus sul modello educativo Italiano di Francesca Morelli	55
<i>A focus on the Italian educational model for preschool environment</i> <i>by Francesca Morelli</i>	61

Un incontro con Annalisa Rosati	65
<i>A meeting with Annalisa Rosati</i>	68
Approcci pedagogici autorevoli e spazi educativi	71
<i>Authoritative pedagogical approaches and learning environments</i>	76
La scuola dell'infanzia come ambiente educativo integrato	80
<i>The Preschool as an integrated educational environment</i>	82
Le aree funzionali	85
<i>Functional areas</i>	88
Scuole ambienti, esperienze e prodotti <i>di Francesca Morelli</i>	91
<i>Educational spaces, experiences, and products by Francesca Morelli</i>	104
Ambienti educativi: un equilibrio tra design e pedagogia	110
<i>Educational environments: balancing design and pedagogy</i>	112
Intervista a Maddalena Tedeschi	114
<i>Interview with Maddalena Tedeschi</i>	122
 Pensare e progettare a “misura” di bambino	
<i>Thinking and designing at a child's scale</i>.....	130
I bambini alla conquista del mondo	131
<i>Children exploring the world</i>	132
Eugenio Perazza si racconta	133
<i>Eugenio Perazza: a first-person account</i>	137
Progetti la scuola dell'infanzia	141
Progettare concept innovativi per favorire relazioni e pratiche educative di Francesca Morelli	142
<i>Projects for preschool environments</i>	167
<i>Designing innovative concepts to foster relationships and educational practices by Francesca Morelli</i>	168

Principi guida aperti per un approccio <i>child-centred</i>	
<i>Open design principles for a child-centred approach</i>	182
Il Design per l'ambiente della scuola dell'infanzia	183
<i>Design for preschool environment</i>	185
Comunicare stimolando i sensi	187
<i>Engaging the senses in communication</i>	189
Micro-ambienti complessi	191
<i>Complex micro-spaces in educational settings</i>	194
Principi progettuali aperti: livello introduttivo di analisi	196
<i>Open design principles: introductory level of analysis</i> ..	198
Principi progettuali aperti: primo livello di analisi	200
<i>Open design principles: first level of analysis</i>	210
Principi progettuali aperti: secondo livello di analisi	214
<i>Open design principles: second level of analysis</i>	222
Principi progettuali aperti: terzo livello di analisi	228
<i>Open design principles: third level of analysis</i>	250
 Conclusioni	
<i>Conclusion</i>	260
 Bibliografia	
<i>Bibliography</i>	266
 Indice delle immagini	
<i>List of images</i>	272
 Indice delle tabelle	
<i>List of tables</i>	278

Il design del “buon senso”

di Marta Maini

Partendo dalle riflessioni emerse nei precedenti paragrafi, il laboratorio si è quindi orientato a ricercare su questa tematica, apparentemente semplice e stimolante, ma che racchiude in sé diversi ordini di problemi e criticità. Per prima cosa ha voluto dare risposta ad una domanda di fondo: *che cosa significa nell'immaginario comune “buon senso” e come si può integrare nella progettazione per l'infanzia?*

Per rispondere, la prima fase della ricerca si è incentrata sull'indagine del concetto di “buon senso” nel contesto storico letterario, al fine di identificarne le basi culturali. Nel dibattito pedagogico e filosofico, il concetto di buon senso occupa una posizione ambivalente: da un lato è spesso evocato come guida pratica alle scelte quotidiane, dall'altro viene talvolta svalutato come forma di conoscenza superficiale, priva di rigore teorico. Esso ha rappresentato — in epoche diverse — una forma specifica di razionalità, spesso alternativa o complementare al sapere sistematico (Primiceri, 2015). Già Cartesio, nel Discorso sul metodo (1637), apre il suo scritto affermando che *“Il buon senso è fra le cose del mondo quella più equamente distribuita, giacché ognuno pensa di esserne così ben dotato, che perfino quelli che sono più difficili da soddisfare riguardo a ogni altro bene non sogliono desiderarne più di quanto ne abbiano”*. Per il filosofo francese, il buon senso coincide con la ragione naturale, una capacità innata dell'uomo di distinguere il vero dal falso, purché esercitata correttamente. In questo senso, esso rappresenta il punto di partenza della conoscenza, prima ancora del metodo scientifico (Primiceri, 2015). Nel pensiero di Vico, il buon senso (*sensus communis*) è invece una forma di saggezza popolare, concreta e storicamente situata. Esso si oppone alla razionalità astratta e celebra il sapere incarnato nelle tradizioni, nei proverbi e nelle pratiche quotidiane (Primiceri, 2015). Questa visione è ripresa e sviluppata in chiave moderna da Antonio Gramsci, che distingue tra senso comune e buon senso: se il primo è un insieme disorganico di cre-

denze diffuse, il secondo è una sua possibile evoluzione critica, un sapere che si costruisce nella prassi sociale e politica. Per Gramsci, il buon senso è un senso comune in movimento, che può diventare consapevole, riflessivo, trasformativo (Primiceri, 2015). Nel XX secolo, il concetto di buon senso viene esplorato anche da filosofi del linguaggio e dell'azione. Wittgenstein, ad esempio, pur non utilizzando il termine in modo esplicito, riconosce il valore delle pratiche ordinarie e del linguaggio quotidiano come forme di razionalità condivisa. John Dewey, in ambito pedagogico, valorizza l'esperienza come fonte di apprendimento e giudizio, anticipando un'idea di buon senso come intelligenza pratica. Anche la letteratura ha spesso fatto del buon senso un criterio etico e narrativo. In autori come Manzoni, il buon senso rappresenta una forma di moralità semplice ma solida, capace di orientare i personaggi nei momenti di crisi, in contrasto con le ideologie astratte o le passioni disordinate (Primiceri, 2015). La riflessione filosofica e culturale sul buon senso, nelle sue molteplici declinazioni — come capacità razionale, sapere situato e intelligenza sociale — ha rappresentato la cornice epistemologica che ha ispirato e orientato il percorso di ricerca portato avanti negli anni. Il progetto, infatti, non ha inteso il buon senso come un punto di partenza già definito, bensì come oggetto di indagine, da esplorare criticamente attraverso pratiche partecipative, interdisciplinari e iterative. In particolare, il buon senso è stato assunto come criterio progettuale dinamico, utile a guidare le scelte in un ambito — quello della scuola dell'infanzia — dove le esigenze educative, organizzative, relazionali e spaziali si intrecciano in modo complesso. L'obiettivo non era semplicemente "applicare" principi pedagogici al design, ma mirare alla costruzione, attraverso un processo condiviso e riflessivo, di una nuova visione progettuale coerente con i valori dell'educazione contemporanea. Dopo la prima ricognizione teorica e metodologica sul concetto di buon senso, il team di ricerca ha avviato un'indagine sul campo, volta a raccogliere percezioni, visioni e narrazioni attorno a tale concetto, con l'intento di restituire un quadro complesso ma leggibile del significato attribuito a questa nozione nell'immaginario collettivo contemporaneo. Uno dei passaggi fonda-

mentali di questa fase è stato lo svolgimento di una campagna di interviste qualitative, rivolta alla popolazione generalista, ovvero non esperta, ma quotidianamente immersa in pratiche di giudizio e decisione in diversi contesti di vita. Le interviste sono state condotte con un approccio semi-strutturato, che lasciava spazio alla narrazione personale e all'emersione di elementi spontanei, a partire da una domanda chiave: *“Che cos'è, per te, il buon senso?”*

Le persone coinvolte — di età, professione, genere e provenienza socio-culturale differenti — hanno restituito un ventaglio ampio di interpretazioni. Una delle definizioni date dagli intervistati riassume perfettamente i risultati dell'attività: *“Se ci sono 20 persone in una stanza ci sono 20 tipi diversi di buon senso.”* Alcuni lo hanno associato a valori come pragmatismo, misura, empatia, esperienza; altri lo hanno descritto come una *“capacità di capire ciò che è giusto”*, oppure come *“quel che si fa per abitudine”*. È emersa anche una tensione latente tra buon senso e regole: in alcuni casi, il primo veniva inteso come principio superiore alla norma, in altri come ciò che “corregge” o “adatta” la regola alla realtà. In generale le definizioni sottolineano l'importanza dell'altro. Nell'indagine sono stati coinvolti direttamente anche dei gruppi di bambini appartenenti ad una scuola primaria (con età 9-11 anni), con l'obiettivo di esplorare la loro percezione — spontanea e immaginifica — del buon senso. Questa raccolta eterogenea di definizioni è stata codificata e analizzata attraverso tecniche di content analysis, mappatura concettuale e clustering semantico, al fine di individuare nuclei tematici ricorrenti. In particolare, i risultati dell'indagine svolta con i bambini hanno evidenziato una visione del buon senso fortemente legata alla relazione e alla cura reciproca: per i bambini, *“avere buon senso”* significa non fare male, aiutare, capire l'altro ed *“essere bravi”*, illudendo al rispetto delle regole (Fig.6).

Questo materiale ha rappresentato un nucleo ispirazionale prezioso per diverse attività successive portate avanti dal laboratorio che ha visto protagonisti studenti del corso di Laurea Magistrale in Design dell'Università di Firenze, guidati dal team di ricerca, sono stati chiamati in diverse occasioni, all'interno di una serie di laboratori sperimentali, a tradurre tali contenuti in

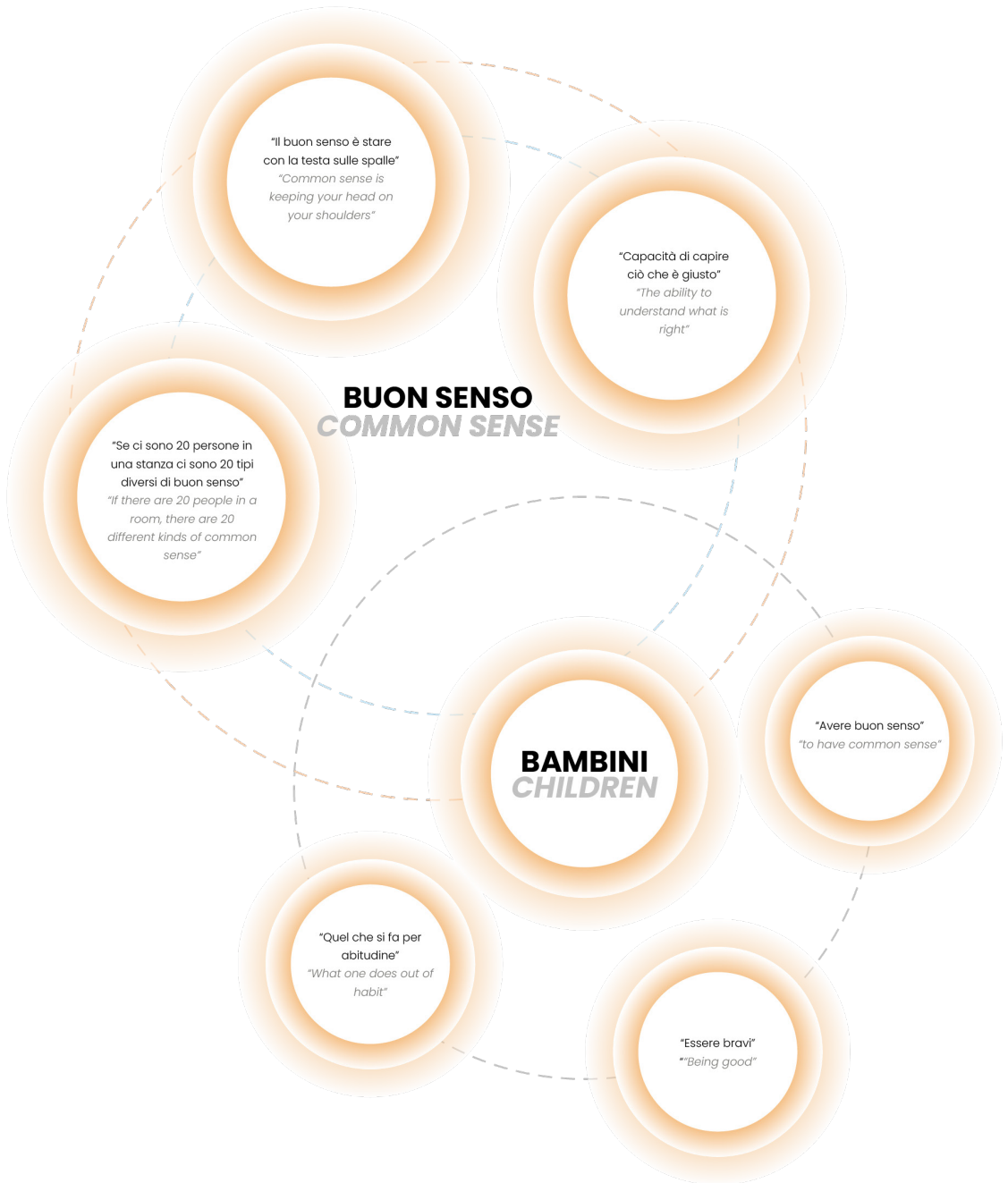


Figura / Figure 6

scenari progettuali quali spazi e arredi destinati alla scuola dell'infanzia. Uno particolarmente significativo si è svolto nel maggio 2016, in occasione del *festival COS'è* – Festival per bambini, presso il centro commerciale “I Gigli” di Campi Bisenzio, in collaborazione con l'azienda Spazio Arredo. Il laboratorio, intitolato “Cose per bambini”, ha rappresentato un'occasione interessante di sperimentazione didattica e progettuale, proponendo un co-design aperto, dove gli studenti magistrali interagivano direttamente con i bambini (di una fascia d'età 6–12 anni) presenti liberamente all'evento. L'obiettivo era quello di sviluppare ipotesi di arredi innovativi per le scuole del futuro, capaci di coniugare funzionalità, immaginazione, sapere pedagogico e “buon senso”. I concept elaborati dai bambini sono stati poi selezionati, sviluppati e presentati ad una giuria di esperti dai giovani designer. Il progetto vincitore ha permesso alla scuola di appartenenza del bambino “ideatore” di ricevere gratuitamente un arredo della collezione di prodotti dell'azienda Spazio Arredo (Fiesoli, 2021).

Fig. 6

Infografica delle definizioni di “buon senso” raccolte dal team di ricerca

Infographic of the definitions of “common sense” collected by the research team

The “Common Sense” design

by Marta Maini

Based on the considerations outlined earlier, the laboratory concentrated its research on this theme, deceptively simple but rich in complexity and challenges. The team's first inquiry focused on a core issue: what constitutes “common sense” in the public mind, and how can it be applied to design for children?

To answer this, the initial phase of the research focused on investigating the concept of “common sense”, in its historical and literary context, in order to identify its cultural foundations. In pedagogical and philosophical discourse, common sense occupies an ambivalent position: on one hand, it is often invoked as a practical guide for everyday decision-making; on the other, it is sometimes dismissed as superficial knowledge, lacking theoretical rigor. Across different eras, it has represented a specific form of rationality, often complementary or alternative to systematic knowledge (Primiceri, 2015).

Descartes, for instance, in his Discourse on the Method (1637), opens by stating: “Common sense is the most equally distributed thing in the world, for every person thinks they are so well endowed with it that even those who are hardest to satisfy in everything else do not usually wish for more of it than they have.” For the French philosopher, common sense coincides with natural reason, an innate human capacity to distinguish truth from falsehood, provided it is properly exercised. In this sense, it represents the starting point of knowledge, even preceding the scientific method (Primiceri, 2015).

According to Vico, common sense (sensus communis) constitutes a type of popular wisdom that is both tangible and rooted in historical context. It opposes abstract rationality and honors knowledge embedded in traditions, proverbs, and daily practices (Primiceri, 2015). This perspective was further developed in modern times by Antonio Gramsci, who distin-

guished between “common sense” and “good sense”: the former being an unstructured collection of widespread beliefs, the latter a potential critical evolution of that knowledge, formed through social and political practice. For Gramsci, good sense is a dynamic, reflective, and transformative form of common sense (Primiceri, 2015).

In the 20th century, philosophers of language and action also explored the concept of common sense. Wittgenstein, though not explicitly using the term, recognized the value of ordinary practices and everyday language as forms of shared rationality. John Dewey, in pedagogy, emphasized experience as a source of learning and judgment, anticipating the idea of common sense as practical intelligence. Literature, too, often employed common sense as an ethical and narrative criterion. In authors such as Manzoni, common sense represents a simple yet solid morality capable of guiding characters through crises, contrasting with abstract ideologies or uncontrolled passions (Primiceri, 2015). This philosophical and cultural reflection on common sense — in its multiple manifestations as rational capacity, situated knowledge, and social intelligence — provided the epistemological framework that inspired and guided the laboratory’s research over the years.

The project did not treat common sense as a pre-defined starting point, but rather as an object of inquiry to be critically explored through participatory, interdisciplinary, and iterative practices. In particular, common sense was adopted as a dynamic design criterion, guiding decisions within the complex domain of preschool design, where educational, organizational, relational, and spatial needs intersect.

The goal was not merely to “apply” pedagogical principles to design, but to construct, through a reflective and collaborative process, a new design vision aligned with the values of contemporary education. After the initial theoretical and methodological exploration of common sense, the research team launched a field study aimed at collecting perceptions, visions, and narratives around the concept, with the objective of produ-

cing a nuanced yet comprehensible picture of its meaning in contemporary collective imagination. A key element of this phase was a qualitative interview campaign targeting a general, non-expert population, routinely engaged in judgment and decision-making across different life contexts. The interviews followed a semi-structured approach, allowing for personal narratives and spontaneous insights, starting from a central question: “What does common sense mean to you?” Participants of different ages, professions, genders, and socio-cultural backgrounds provided a wide range of interpretations.

One definition perfectly encapsulates the findings: “If there are 20 people in a room, there are 20 kinds of common sense”. Some associated it with values such as pragmatism, moderation, empathy, and experience; others described it as the “ability to know what is right” or “what one does out of habit”.

A latent tension between common sense and rules also emerged: in some cases, common sense was viewed as a principle superior to formal rules; in others, it was what “corrects” or “adapts” rules to reality. Overall, definitions highlighted the importance of others.

The study also involved groups of primary school children (ages 9–11) to explore their spontaneous and imaginative perception of common sense. This diverse collection of definitions was coded and analyzed using content analysis, conceptual mapping, and semantic clustering techniques to identify recurring thematic clusters.

In particular, results from the children emphasized a vision of common sense strongly tied to relationships and mutual care: for children, “having common sense” means not causing harm, helping, understanding others, and “being good,” implicitly referring to respect for rules (See the infographic on common sense, Figure 6 on page 36).

This material became an inspirational core for subsequent laboratory activities, in which Master’s students in Design at the University of Florence, under the guidance of the research team, were invited to interpret these

insights by developing design scenarios — spaces and furniture intended for preschool environments. A particularly workshop took place in May 2016 during the “COS’è – Festival for Children” at the “I Gigli” shopping mall in Campi Bisenzio, in collaboration with the company Spazio Arredo. The laboratory, titled “Things for Children”, offered an interesting opportunity for both educational and design experimentation, proposing an open co-design format, in which master’s students interacted directly with children (ages 6–12) attending the event.

The goal was to develop concepts for innovative furniture for the schools of the future, integrating functionality, imagination, pedagogical knowledge, and “common sense.” Concepts generated by the children were later selected, refined, and presented to a jury of experts by the student designers. The winning project allowed the child’s preschool to receive a piece of furniture from Spazio Arredo’s collection free of charge (Fiesoli, 2021).